

Dai diari di Maria Teresa Norero

Roma, 17 ottobre 1965

Ho compiuto da poco 17 anni e non sono libera di pensare come voglio.
Mariella, con cui ho frequentato il ginnasio, ha già letto testi di Marx e di altri filosofi... ma a casa mia c'è una mentalità così ristretta!

Mio padre sostiene che Tolstoj è uno scrittore "immorale".

Ma loavrà letto?

Frattanto, è allo studio una legge che permette agli obiettori di coscienza di evitare il servizio militare, lavorando invece nei Paesi sottosviluppati. Spero che l'approvino!

10 marzo 1968

Durante lo studio d'ambiente nel comune di Ariccia, che conduco da settimane per il corso di Visalberghi, ho conosciuto il pastore battista.

E lui mi ha invitata a un incontro sull'obiezione di coscienza, con Fabrizio Fabbrini.

Papà mi proibisce di andarci. «Devono metterli in prigione, quei buffoni! La legge dello Stato, il Dovere, l'Obbedienza, la Patria...»

«Cristo ha frustato i mercanti del tempio», gli fa eco mio fratello.

28/3/68

Dal pastore, infine, ci sono stata.

Eravamo una quarantina intorno a un tavolo, giovani e anziani, di vario ceto e cultura, protestanti e cattolici. Un sacerdote. Due militari.

Fabbrini ha tracciato la storia del movimento, parlando di Gandhi, dei danesi che hanno difeso gli ebrei dai nazisti e della nonviolenza usata come "arma".

Ha raccontato di sé e dei suoi viaggi per difendere gli obiettori. E risposto a domande personali e perfino malevole.

Era anche divertente.

Il prete sempre d'accordo, ma esortava a non giudicare male chi la pensa diversamente.

Ci si definiva "noi cristiani", a prescindere dalle differenze di credo.

La nonviolenza è come una fede, ho pensato, e non è detto che si debba fondarla razionalmente. Io stessa non ho chiare le mie motivazioni.

Ma come reagisce un nonviolento, mi sono chiesta, che vede picchiare un bambino o violentare una donna? Come li difende?

E il Vecchio Testamento non è tutto un inno alla guerra? Dio è alla testa del suo popolo che va a squartare i nemici!

E Davide non tiene forse testa a Golia?

Al prete vorrei domandare perché rimane dentro una Chiesa che ha promulgato Crociate e santificato Giovanna d'Arco.

Io abbraccio il principio della nonviolenza, ma penso che sia l'atteggiamento *migliore*, non l'unico accettabile. Nei rapporti personali può coltivarlo qualcuno, ma che possa essere condiviso da tutti mi sembra irragionevole.

Sul piano delle guerre, penso però che la nonviolenza sia *l'unico* modo sensato e non distruttivo per *combatterle*.

Sabato 27 aprile 1968, il giorno dello scontro di Via Cavour

È stata proposta una legge sull'obiezione di coscienza, che però prevede un servizio più lungo del normale. In caso di guerra, disinnesco di mine e assistenza ai feriti in prima linea.

Sperano di "assimilare nel sistema" le forze di rottura, ho pensato, citando Marcuse. Le tacitano, fingendo di accontentarle. Non ti obbligano a portare le armi: ma Gandhi si è pentito di aver fatto il portafariti e Martin Luther King ha detto che chi accetta passivamente un sistema ingiusto coopera con quel sistema.

Gli americani hanno fatto scoppiare una bomba sessanta volte più potente di quella di Hiroshima e si discute se sia lecito o meno rifiutare il servizio militare!

Se insegnerò, dirò ai ragazzi, come ha fatto Don Milani, di disobbedire.

Giovedì 2 maggio '68

I giovani della Cappella Universitaria, che si radunano intorno a Pio Parisi, Maurizio Polverari e Fabrizio Fabbrini, hanno scritto una "Lettera al movimento studentesco", in cui sostengono la nonviolenza e criticano il semplicismo di certi slogan e il verticismo delle decisioni.

Ossia, la ricomparsa nel movimento degli errori tanto criticati nella società.

Sabato 24 agosto '68

L'URSS ha occupato la Cecoslovacchia, che voleva riformare il sistema comunista in senso democratico, modernizzando le strutture e liberandosi della "protezione" russa.

Dalla Cina alla Jugoslavia alla Romania ai partiti comunisti italiano e francese, quasi tutti sembrano condannare l'aggressione.

Per ora i cittadini reagiscono con metodi nonviolenti, ma i russi hanno sparato sui dimostranti e su chi aderiva allo sciopero generale. I giovani sedevano a terra per fermare i carri armati.

Radio clandestine parlano alla popolazione e fanno appelli a tutto il mondo.

Giovedì 14 novembre '68

Fabbrini riesce sempre a commuovermi. Dice che non possiamo lottare contro i privilegi, finché ne godiamo i frutti, e che dobbiamo essere in grado di pagare di persona per le nostre scelte.

Eppure, mi sembra che consideri l'essere umano in modo astratto, al di là di connotati economici e di classe.

Non si domanda quali mezzi siano più efficienti per "liberare" l'uomo così inteso, ma quali siano più rispettosi della sua dignità.

Se una minoranza fa la rivoluzione, spiega, e una classe s'impossessa con mezzi violenti del potere per ridistribuirlo (ma lo farà?) nella società, la rivoluzione sarà opera di pochi e tutti gli altri non saranno liberati. Mentre l'azione sulle coscienze può partire da subito, diventando una conquista qualitativa e durevole, veramente rivoluzionaria.

L'autorità è potente perché ha il consenso delle masse. Se queste non obbediranno più, l'autorità cesserà d'essere tale.

Una società "perfetta", senza l'oppressione dell'uomo sull'uomo, non sarà mai compiutamente realizzata, ma dobbiamo lottare perché lo sia almeno in parte.

Ma se le persone non cambiano, a poco serve il mutamento delle strutture. I meccanismi dell'oppressione si riprodurranno, poiché qualsiasi sistema possiede, in quanto tale, una certa rigidità e staticità ed è in qualche misura violento.

Questo ho capito.

E credo che le due azioni, sulle strutture e sulla coscienza, debbano svolgersi in parallelo.

Venerdì 15 novembre '68

Fabbrini era accusato di aver interrotto un predicatore che scagionava Ponzio Pilato e i Romani per l'uccisione di Cristo, attribuendone la colpa agli Ebrei, perciò duramente colpiti nei secoli.

Fabbrini è stato assolto in prima istanza.

Giovedì 28 novembre '68

A mio fratello, che frequenta il Liceo Massimiliano Massimo, è stato assegnato il tema: "I giovani d'oggi davanti alla Vittoria".

Voto insufficiente per tutti quelli che non hanno parlato del drappo glorioso consacrato dal sangue di tanti nostri caduti.

Alfredo ha descritto le scelte nonviolente di molti giovani, scelte che non condivide.

«Se critichi le idee dei tuoi superiori non farai mai carriera! Adeguati, così non ti troverai male», gli ha detto nostro padre.

Martedì 17 dicembre '68

Facoltà occupata. Muri e pavimento ricoperti di slogan.

"Giap: Vietcong vince perché spara".

"Dirigente non è colui che pischia una certa quantità di parole su un tavolino coperto di orecchie".

"La violenza non è giusta o ingiusta, la violenza semplicemente è".

"Con le budella dell'ultimo re impiccheremo l'ultimo papa."

Venerdì 20 dicembre 1968

Alla mostra di libri sulla nonviolenza, i fascisti lanciavano uova marce.

"Gli invertiti obietano, gli uomini combattono" era scritto sui loro volantini.

Ho comprato "Religione aperta", di Aldo Capitini.

Mercoledì 30 aprile 1969

A piazza Cavour, la mole del Palazzo di Giustizia incuteva soggezione, con il grande atrio e le aule, piccole e numerose.

Ecco l'aula d'assise d'appello: un bancone di legno a ferro di cavallo affollato di gente in toga con la camicia a sbuffo, la parete di legno con un grande crocifisso, un recinto con un vecchio male in arnese stretto tra due carabinieri. E pancone, sedie, cancellata e tavolo con avvocati togati. Molto marmo, decorazioni pesanti, lampadari a cascata: un apparato scenico impressionante.

Entrano i giudici. Una tizia sussurrante viene gelata dalla scenata del presidente della corte (che poi ridacchiava e conversava col vicino, quando parlava la difesa di Fabbrini).

Il vecchio l'hanno liquidato in un quarto d'ora, riconoscendolo "uomo pericoloso per la società". La difesa ha riconosciuto il tentativo di truffa

("il delitto dell'imputato") e ha chiesto le attenuanti. Sei mesi di condanna, e i carabinieri l'hanno portato via da una porticina.

Aveva fatto una multa di 50.000 lire, spacciandosi per funzionario statale, e poi aveva detto che si accontentava di 3.500 lire.

Fabbrini era accusato di aver preso la parola interrompendo la Messa. Lo aveva denunciato il priore, dopo aver afferrato la parola "buffone" dal confessionale. In realtà il celebrante e Fabbrini avevano chiarito il dissidio e la Messa era continuata regolarmente.

L'imputato era accompagnato dalla moglie. Una ventina di persone, tra cui due preti, facevano il tifo. C'era qualche giornalista.

Hanno cominciato col leggere gli atti di un processo precedente, spiegando che Fabbrini è recidivo.

Gli rivolgevano domande maliziose. Al giudice era antipatico.

Il Pubblico Ministero ha esordito alzandosi violentemente e sbattendo indietro la sedia. Usava parole dure e sosteneva, con termini incomprensibili, che l'imputato aveva fatto una villania al prete per mettersi in mostra, offendendo l'autorità civile e religiosa e l'Italia tutta.

Ha chiesto la revoca del condono del carcere per obiezione di coscienza (diciotto mesi) e in più altri due mesi. L'articolo di legge punisce chi disturba riti di culto cattolico.

Fabbrini sembrava calmo, ma si torceva le mani dietro la schiena.

Il suo avvocato ha messo l'anima nel discorso. Sosteneva che i discorsi del prete (il deicidio perpetrato dagli Ebrei, diceva il predicatore, aveva causato loro molte persecuzioni, fra cui quella nazista) esulavano dalla materia religiosa, anzi ripugnavano a ogni persona di buon senso.

«Se un prete dicesse che bisogna lapidare gli adulteri perché è scritto nella Bibbia, allora nessuno dovrebbe alzarsi a controbattere? Istruire i fedeli non significa far conferenze a ruota libera!»

Il difensore ha aggiunto che una parola dura può scappare in un momento d'impeto e che al PM ne erano scappate tante!

Allora giudice e PM si sono proprio arrabbiati.

Poi però me ne sono andata e non so com'è finita.

Se lo condannano, Fabbrini ricorre in Cassazione, ma intanto sarà eletto il nuovo presidente della repubblica e lui avrà il condono.

17 luglio 1972

Sono a Namur, in un campo di lavoro del Servizio Civile Internazionale.

Un giovane di nome Michel ha condotto un dibattito sull'obiezione di coscienza. E questi sono i miei appunti.

L'esercito, in Belgio, è organizzato diversamente che in Inghilterra, dove la leva è volontaria, o in Svizzera, dove vige l'obbligo.

In Belgio il servizio militare è obbligatorio, ma il numero di persone reclutate ha un limite. Ogni anno sono esentati ammalati, figli di famiglie numerose dove qualcuno abbia già adempiuto all'obbligo militare. Se eccedono il numero di reclutati previsto, sono esonerati anche altri giovani, senza motivi particolari.

Da otto anni è riconosciuta l'obiezione di coscienza.

Chi intende obiettare scrive una lettera, indicando i motivi, che possono essere religiosi, morali o filosofici (ma non tutti e tre assieme). Esaminerà la richiesta un tribunale civile.

C'è anche chi obietta per motivi politici, che però vanno collegati con motivi di ordine diverso. Se fai politica nell'esercito, sei perseguibile dai tribunali militari.

Gli obiettori, in passato, svolgevano servizio nella Protezione Civile. C'è stato uno sciopero della fame quando, a causa della NATO (OTAN), gli obiettori sono stati obbligati a costruire rifugi antiatomici.

Ma oggi l'obiettoore può scegliere fra una molteplicità d'istituzioni sociali, anche private: SCI, IBO, *Maisons des Jeunes*, movimenti pacifisti, etc. Michel ha prestato servizio in *Cultura, turismo, tempo libero*, a contatto con gli stranieri.

Il soldato presta servizio per un anno, l'obiettoore per due. Il soldo è lo stesso: 50 BEF al giorno i primi sei mesi, poi 75. È prevista un'indennità per l'obiettoore, che non percepisce vitto e alloggio (per il vitto, 80 BEF al giorno, che sono sufficienti).

Parlare di obiezione di coscienza ai più giovani è difficile e le scuole rifiutano quasi sempre gli incontri.

Ora ci sono più di 10.000 obiettori, fra vecchi (chi lavorava nell'esercito e poi ha obiettato) e giovani, in costante aumento.

L'anno scorso sono state presentate 2.000 domande. Nel mese corrente, già 3.000. E il governo diventa più severo.

Nel 1950-51 obiettavano solo i Testimoni di Geova, che volevano essere chiamati "Soldati di Cristo" ed erano puniti con quindici mesi di prigione. Poi Jean van Lierde, un militante sindacale che aveva fatto la Resistenza e sosteneva la nonviolenza, obiettò e finì in prigione. Fu il primo obiettoore non di Geova.

Approfittò del periodo trascorso nella miniera del Bois du Cazier, a Marcinelle, per scrivere un dossier sulle condizioni di sicurezza nelle miniere. Poco dopo si sviluppò un incendio che uccise molti italiani.

Jean van Lierde ha lottato per 14 anni! E ha ottenuto la legge che riconosce l'obiezione di coscienza. Che fu varata anche in Francia, ma non applicata, poiché coincise col periodo della guerra in Algeria.

Il Consiglio dell'Obiezione agisce lentamente e così fanno pure le associazioni accettanti: il risultato è l'imbottigliamento. E i giovani attendono senza poter lavorare. I lavoratori non hanno tempo di attendere le decisioni del Consiglio e di svolgere il Servizio Civile: cercano piuttosto di farsi riformare.

Obiettano soprattutto gli studenti, più critici e formati.

Chi non è riconosciuto come obiettore e rifiuta di fare il soldato, finisce in prigione. C'è un solo diritto di appello e un 20%, finora, non ha superato la prova. Un 10% costituito da Testimoni di Geova, che avevano redatto la lettera con idee poco chiare.

Un tale che si trovava in Belgio, ha finto di aver cambiato domicilio e di vivere in Canada. Ha simulato di non aver ricevuto la chiamata e le comunicazioni successive ed è considerato refrattario, ma non disertore. «Non vengono a cercarti», dice Michel.

Un socialista ha formulato un progetto di legge per estendere il servizio militare alle donne. «Ma sarebbe meglio ammetterle nella Difesa Civile, che esiste già dal 1940».

Il Belgio è il "miglior" produttore di armi al mondo e produce un fucile leggero molto utilizzato. L'esercito riveste un ruolo economico di primo piano, come mercato per la ricezione di prodotti, campo d'investimenti (industrie d'armi) e antidoto alla disoccupazione.

E forma le "petites boîtes", di cui parla la canzone.

"Petites boîtes faites en ticky-tacky": scatolette uniformi in cui vivono studenti, uomini d'affari, dentisti, avvocati. I loro figli e nipoti ripetono le medesime azioni, inscatolati fin dalla culla, e finiscono tutti nelle "petites boîtes toutes pareilles", le scatoline che sono laggiù al cimitero.

«Si va verso la creazione di un'armata professionale», conclude Michel, «con tecnici specializzati, in vista di un'eventuale guerra atomica. Sparirà l'esercito di massa e le donne faranno parte di un'efficiente armata di specialisti».

Al dibattito erano presenti un bel po' d'inglesi, una svedese e qualche olandese. Io ho attaccato bottone con uno svizzero, volontario nel cantiere di Nîmes.

«In Svizzera il servizio militare è obbligatorio», mi ha spiegato, «per quattro mesi all'inizio e poi per qualche settimana ogni anno. Non c'è un limite numerico al reclutamento».

Ogni soldato ha il suo fucile e, al suono della sirena, l'esercito è pronto in un quarto d'ora.

«Militarismo?» chiedo.

«Ma no, è piuttosto una vacanza! Un periodo positivo, perché cadono le barriere sociali», risponde il mio interlocutore. «C'è di buono che le armi non vengono mai utilizzate per la violenza privata».

«L'obiettore va in prigione», precisa, «ma è previsto un referendum su un'alternativa civile al servizio militare. E dal 1971 possono votare anche le donne». Finalmente!

Mi cerca Michel, per invitarmi a Bruxelles, dove mi farà conoscere un centro che lavora con gli immigrati. Il CASI, o "Università Operaia", è nato dall'opera di preti e giovani, che si ispirano al modello di Barbiana.

Dai diari di Maria Teresa Norero
Archivio Diaristico Nazionale
Pieve Santo Stefano

08.02.2024